

Parlando di terminologia...

*Marta Magni e
Isabella C. Blum*

dicembre 2011

Isabella: *Cara Marta, sono molto felice di cominciare questa collaborazione con te. Ho sempre pensato che il campo della terminologia fosse estremamente interessante e che valesse la pena di presentarlo in modo organico e mirato a coloro che partecipano a corsi di traduzione specialistica come i miei moduli di traduzione farmaceutica. La mia sensazione è che in Italia questa disciplina debba ancora conquistarsi gli spazi che merita. Tu che ne pensi?*

Marta: Intanto vorrei dire che sono molto contenta anch'io di questa sinergia fra i tuoi moduli di traduzione scientifica e i miei seminari/laboratori di terminologia. Quanto alla tua domanda, hai ragione: in Italia l'attività terminologica non si è ancora affermata come dovrebbe. All'estero, invece, soprattutto in Germania e in Svizzera, ha ormai raggiunto un proprio status e il terminologo è una figura professionale consolidata e riconosciuta. Da noi non esiste una formazione specifica e ufficiale che possa conferire un diploma in terminologia e ci sono poche persone effettivamente in grado di svolgere un'attività terminologica sistematica e ben strutturata.

Isabella: *... probabilmente non è nemmeno chiaro a tutti in che cosa consista questa attività e quali siano i suoi possibili sbocchi.*

Marta: Esiste molta confusione intorno alla terminologia e alla pratica terminologica. Desidero particolarmente sottolineare che la terminologia è una scienza che ha una sua applicazione pratica e che sfocia in un prodotto fruibile da varie tipologie di destinatari. Cosa sia questo prodotto e chi siano i destinatari è proprio ciò che mi ripropongo di spiegare nei miei corsi, dapprima a livello teorico, nel seminario abbinato a *Fondamenti concettuali*, e poi a livello pratico, nei laboratori abbinati ai tuoi moduli sui singoli testi (il protocollo, il paper, l'SPC).

Isabella: *Da traduttrice di saggistica e di materiali scientifici, uno degli aspetti che trovo più interessanti (la parola giusta, forse, è avvincenti) del mio lavoro è la constatazione della labilità dei confini fra lingua comune e linguaggio speciale, e le infinite occasioni di contaminazione – nel bene e nel male – fra i due territori...*

Marta: Il confine tra linguaggio speciale e la lingua comune è piuttosto vago: non esistono infatti linguaggi speciali che non siano costituiti in gran parte da elementi lessicali e sintattici appartenenti al linguaggio comune. Viceversa il linguaggio speciale esercita un influsso sulla lingua comune che, per esempio, prende da sempre in prestito certe espressioni da settori specifici dopo averne modificato il

senso. Questo secondo aspetto è particolarmente noto ai traduttori di saggistica o editoriali.

Isabella: *E perciò il traduttore non può non averne una profonda consapevolezza. Per esperienza personale posso dire che le insidie maggiori, in traduzione, vengono proprio dalle parole che hanno un uso legittimo sia nella lingua comune, sia nel linguaggio speciale. Vanno trattate con grande attenzione... spesso i traduttori meno esperti le colgono solo nella loro accezione più comune, non fanno nemmeno una ricerca, si fidano di quello che già sanno. Oppure si concentrano sul versante più tecnico, dimenticando che la stessa parola ha diritto di cittadinanza anche nella lingua comune, e quindi evoca comunque in chi legge significati che sono diversi da quello squisitamente tecnico. C'è anche da dire che spesso le opere di consultazione non aiutano molto...*

Marta: I linguaggi tecnici sono costituiti da un lessico “speciale”, nel senso che parlano di soggetti che nel linguaggio comune non sono disponibili: in effetti è proprio il vocabolario a caratterizzare i linguaggi tecnici. Eppure, come notavi tu, capita spesso che gli stessi vocabolari tecnici in commercio non siano sufficienti a far evitare certi errori causati da una mancanza di sintonia e coerenza con il genere testuale, con cui il traduttore è alle prese. Così capita che persino il traduttore più esperto cada in certi equivoci linguistici, causati spesso anche dall'ambiguità dei testi specialistici. Proprio in questi casi la figura del terminologo svolge un ruolo chiave.

Isabella: *Ecco, diciamo qualcosa sul terminologo...*

Marta: I compiti del terminologo sono molteplici e complessi: deve soddisfare varie esigenze di tipo professionale, organizzativo, ma anche umano. Il terminologo aiuta i traduttori ad affrontare problemi specifici di terminologia, controlla i termini proposti dai traduttori e li verifica sotto vari aspetti, esegue ricerche terminologiche tematiche e studia su richiesta un determinato campo specialistico. Risulta dunque evidente che il ruolo del terminologo differisce in larga misura da quello del traduttore, ma le due figure sono in una sorta di “simbiosi mutualistica”. Il traduttore raramente può beneficiare di un servizio di terminologia specializzato e spesso si trova a dover effettuare personalmente le indispensabili ricerche terminologiche; ma se mancano le necessarie competenze, queste ricerche fanno perdere tempo prezioso.

Isabella: *I traduttori dovrebbero quindi avere le competenze per svolgere in modo efficiente (dal punto di vista dei risultati e della tempistica) le ricerche di routine; e poi capire quando invece il problema va oltre le loro possibilità, e occorre una consulenza, una sinergia, con uno specialista. Io mi auguro che questi tuoi seminari/laboratori associati ai miei moduli possano dare ai nostri corsisti una maggiore consapevolezza in questo senso. Non mi resta che rinnovarti il mio benvenuto e augurarti buon lavoro!*

Marta: Buon lavoro anche a te e a tutti i nostri corsisti!